

LETTERATURA ANTONIO SACCONI FIRMA LA MONOGRAFIA SU "UNGARETTI" CHE SI PRESENTA MARTEDÌ ALLA FELTRINELLI

Ecco il più europeo dei poeti italiani

di Francesco Sielo

Nel controverso canone letterario del novecento, difficile da ricostruire come è difficile individuare una qualsiasi tradizione all'interno della modernità, uno dei pochi autori la cui centralità resiste ad ogni rilettura è sicuramente Giuseppe Ungaretti, uno dei poeti più significativi della letteratura moderna non solo italiana ma occidentale.

È giusto quindi interrogarne costantemente i testi come fa Antonio Saccone nel suo "Ungaretti" (Collana Sestante, Salerno editrice, 296 pagine, 16 euro), un'indagine critica a tutto campo che si propone e ottiene una straordinaria completezza non schematizzante, rispettosa verso quel "nulla d'inesauribile segreto" che è al fondo di ogni testo poetico e che incessantemente sollecita nuove indagini e nuove interpretazioni. La nuova monografia verrà presentata alla Feltrinelli in piazza dei martiri martedì alle 18 dai professori Matteo Palumbo e Antonio Gargano, dell'università Federico II, e Andrea Cortellessa dell'università Roma Tre. Andrea Mazzucchi, direttore della collana, interverrà a moderare il dibattito con l'autore.

Saccone, che è professore di Letteratura italiana moderna e contemporanea della Federico II, ha realizzato un

complesso mosaico critico attraverso l'analisi accurata dei molteplici aspetti della biografia umana e intellettuale del poeta.

Come è nata l'idea di questo libro? Perché continuare ad indagare opere e autori già profondamente analizzati dalla critica?

«È stato un lavoro impervio, durato parecchi anni. L'ultima monografia dedicata ad Ungaretti risale a trent'anni fa: questo per la difficoltà di dare una sistemazione organica alla trattazione di un autore che ha attraversato vari terreni, costringendo quindi lo studioso a mettere in campo diversi metodi di analisi. Metodi filologici, ad esempio, per esaminare la ricca variantistica di Ungaretti che amava tornare più volte sui suoi testi; o metodi comparatistici in quanto Ungaretti non si può dire un autore solo italiano. È anzi il più europeo dei poeti italiani, iniziò a scrivere in francese ed ebbe con la traduzione un rapporto continuo. Inoltre non si può mai finire di analizzare un grande classico. Per Calvino un classico è quello che non ha mai finito di dirci quello che ha da dire. Questo significa che non è mai possibile l'eshaustività perché le domande profonde che un testo classico ci induce a fare, non solo su se stesso ma su di noi, sulla nostra vita, sul nostro modo di pensare, non si esauriscono mai».

Quanto è attuale la lezione ungarettiana nel panorama con-

temporaneo della poesia italiana?

«È sempre attuale, un classico appunto non può mai smettere di essere attuale. Ogni generazione rilegge in un testo la propria visione del mondo. La grandezza di Ungaretti sta nel fatto che non parla solo di se stesso ma di noi, della nostra storia. Il poeta trasfigura la nostra storia e ce la restituisce».

Esiste oggi un poeta capace, a suo avviso, di seguirne le orme?

«Penso di no. Si scrive molta poesia ma una parola capace di interrogare il presente e collegarsi con il passato manca. Naturalmente esistono persone che guardano agli uomini e alle cose in modo non passivo ma i grandi poeti del novecento, Ungaretti, Saba, Montale, erano figure già fortemente presenti nell'immaginario dei loro contemporanei. Nulla del genere accade oggi».

Nel saggio "Delle parole estranee e del sogno d'un universo di Michaux", che lei commenta in maniera approfondita, Ungaretti afferma che l'uomo anche se continua a "gingillarsi" con la letteratura non ne è più realmente coinvolto. Il concetto di "morte dell'arte" vale ancora oggi?

«Il predominio della realtà digitale sembrerebbe aver accentuato l'afasia della modernità, rendendo oggi molto più valide le preoccupazioni di Ungaretti. Tuttavia per Ungaretti la modernità è l'ultimo anello ma anche l'avvio di un nuovo processo. La tradizione artistica svolge ancora il suo compito: costringerci alla mediazione, alla mobilità prospettica, alla riflessione del tempo lento».



